

Il luogo dell'assemblea

1. Assemblea, epifania della Chiesa

Come una nuova **famiglia** si procura una **casa** per abitarvi, cioè per vivere, relazionarsi, comunicare, così una nuova **comunità** si costruisce una **chiesa** per potersi radunare e celebrare i misteri di Cristo che la edificano e la configurano per una vita secondo lo Spirito. Una casa è *abitabile* quando è sufficientemente *ampia*, bene *articolata* negli spazi secondo i luoghi del vissuto (entrata, cucina, pranzo, camere ecc.), fornita degli *elementi* necessari (tavoli, sedie, letti ecc.), ben *protetta* dal freddo e dal caldo nonché dai rumori, *armoniosa* nelle sue forme architettoniche e abbellita nell'arredo, edificata in un luogo che consenta relazioni facili col *territorio* (paesaggio, paese, città, mezzi di comunicazione ecc.).

Le comunità cristiane, che si sono formate e insediate sulle nostre terre da quasi duemila anni, si sono costruite, ricostruite e riadattate le loro chiese nel corso dei secoli secondo alcuni criteri evidenti.

Innanzitutto ogni comunità ha edificato la sua chiesa **secondo l'auto-coscienza che aveva di se stessa**: più o meno iniziatica, missionaria o stazionaria, più o meno relazionata o distaccata dal paesaggio e dal mondo circostante ecc. In secondo luogo ogni comunità ha strutturato gli elementi interni della celebrazione e della devozione, secondo le consapevolezze teologiche e spirituali del suo tempo, in riferimento soprattutto allo sviluppo al suo interno della *ministerialità* (ordinata e non) e della *inter-relazione* fra i poli sacramentali, in particolare fra quelli del battesimo e dell'eucaristia. Secondo le necessità dei tempi, poi, ogni comunità con il suo



pastore si è sempre molto preoccupata della adeguatezza e della *funzionalità* dell'edificio e di tutte le sue parti, per renderlo adatto all'abitabilità assembleare e liturgica. E, poiché poi la chiesa non è un luogo d'abitazione qualsiasi, ma il *luogo dell'incontro con le realtà divine* della salvezza cristiana, è sempre emersa l'esigenza di **connotare simbolicamente gli elementi architettonici e liturgici**, in modo da consentire ai fedeli la possibilità non soltanto di vivere ritualmente con fede gli spazi, ma anche di coglierne la risonanza *mistagogica*. Così, per esempio, l'altare, inizialmente connotato come *mensa* di un banchetto, com'è ovvio, con il passare degli anni si è arricchito anche della significazione di *ara* del sacrificio su cui Gesù si offre al Padre insieme con i fedeli come vittima di salvezza, e infine anche come *tomba vuota* di Cristo risorto (passando attraverso l'esperienza delle celebrazioni sulla tomba dei martiri).

Anche gli artisti, infine, invitati a progettare l'edificio sacro, non potevano non esprimersi se non secondo i *canoni estetici* del loro tempo, sia riguardo alle forme che ai materiali d'uso, per cui, in Occidente, si è passati attraverso numerose e varie tipologie architettoniche a tutti note come *stili* (basilicale, romanico, gotico, rinascimentale, barocco ecc.), con un ampio ventaglio di realizzazioni diverse per epoca e per regione.

2. La Chiesa del Vaticano II

La riforma liturgica codificata nella *Sacrosanctum concilium* è figlia di una nuova comprensione della **Chiesa come comunione** (cfr. *Lumen gentium*), che nasce dall'ascolto della *Parola* (cfr. *Dei Verbum*), è edificata dallo Spirito conformante i credenti a Cristo nei *sacramenti*, si alimenta nella *preghiera* e nella devozione e si colloca come *segno* della salvezza di Cristo nel mondo (cfr. *Gaudium et spes*). Pertanto la chiesa che la nuova comunità cristiana si costruisce, perché sia il luogo dove viene modellata dal Risorto nella potenza dello Spirito, deve ispirarsi a queste nuove e profonde consapevolezze della propria fede. Ne discendono alcune conseguenze evidenti.

- > Innanzitutto l'assemblea cristiana, epifania del popolo di Dio, è insieme *articolata e unitaria*, come le membra di un corpo o le pietre di un tempio, per cui c'è sì **distinzione di ruoli e di funzioni** (ministeri ordinati, non ordinati, di fatto e servizi ecc.), e quindi anche di luoghi dove queste funzioni vengono svolte, ma senza *separazione e divisione*; così si attenua molto l'idea architettonica di *presbiterio*, come luogo esclusivo e riservato ai 'presbiteri', rispetto alla *navata* che raccoglie i 'laici', anche perché molti ministeri liturgici sono svolti da loro, uomini e donne.
- > Una seconda conseguenza è che **i poli celebrativi** (altare, ambone, sede, battistero, custodia eucaristica ecc.) non possono essere pensati in mo-

do spazialmente univoco, perché sono tra loro **inter-relati a diverso titolo** nei vari sacramenti, nelle varie celebrazioni liturgiche e nelle pratiche dei pii esercizi. Per esempio, l'ambone e la sede sono necessari non solo all'eucaristia, ma a tutte le altre celebrazioni, in quanto la riforma stabilisce che la proclamazione della Parola sia parte costitutiva di ogni rito sacramentale, e che in ogni assemblea radunata nel nome di Cristo ci sia una persona che evidenzia che è lui che presiede.

- > L'edificio-chiesa infine dovrà prestare attenzione anche al suo **modo di collocarsi sul territorio**, in modo *propositivo* (e non impositivo), discreto e insieme evidente, *segno* di una comunità credente e celebrante che *si offre* al mondo in atteggiamento di servizio della verità evangelica e della carità, rispettosa di altre eventuali fedi e insieme capace di una forte *testimonianza*.

3. La partecipazione attiva

La liturgia poi è essenzialmente *azione* e non *spettacolo teatrale* (finzione), per cui tutte le persone che vi partecipano devono potersi disporre in modo da **vivere in pienezza la propria partecipazione**, sia attraverso il *vedere* e l'*udire* bene, ma anche attraverso l'*entrare* e l'*uscire*, lo *spostarsi* verso un polo o l'altro della celebrazione, specialmente per procedere *processionalmente* tutte le volte che il rito lo richiede (per esempio, alla presentazione delle offerte e alla comunione).

Da questo punto di vista l'aula non dovrebbe essere disposta troppo *longitudinalmente*, e i fedeli non dovrebbero essere 'inquadriati' in una sequenza di banchi così invasiva e rigida da connotare l'assemblea come un 'battaglione' di soldati intruppati. Al nostro scopo vanno molto meglio le sedie, facilmente e variamente disponibili secondo la qualità e il ritmo delle celebrazioni. Già negli anni Trenta del secolo scorso Romano Guardini prefigurava e prediligeva uno spazio assembleare tale che consentisse ai fedeli di essere disposti come *circum-stantes* rispetto all'altare, con l'uso di scanni mobili.

Nelle chiese longitudinali tradizionali è opportuno perciò tenere libero dai banchi un po' di spazio davanti, in modo da consentire un facile accostamento all'eucaristia, specialmente se distribuita da più ministri, ma anche per una comoda celebrazione dei funerali e dei matrimoni, senza dover rimuovere i banchi ogni volta. Come pure è utile lasciare libero da banchi uno spazio trasversale dell'aula nel caso della presenza di porte laterali. Anche la zona vicina all'ingresso dovrebbe essere libera da banchi per favorire un'uscita spedita e un'entrata rispettosa dell'area battesimale, qualora sia collocato vicino ad essa il battistero.

4. La distribuzione dei luoghi

Innanzitutto è necessario sottolineare che quelli che noi chiamiamo *elementi* della celebrazione (altare, ambone, sede; tabernacolo; fonte, confessionale ecc.) in realtà devono configurarsi come *luoghi*, cioè *spazi abitati*. Oltre che essere *oggetti* scultorei e monumentali, **sono aree d'azione**, in quanto la loro realtà più importante non è costituita dalla loro oggettività materica né solo dalla loro valenza artistica: quei luoghi sono soprattutto strutture d'un'azione liturgica, che esigono da una parte una comoda funzionalità per i gesti e i movimenti, e dall'altra dovrebbero essere nella loro simbologia 'monumenti' mistagogicamente significativi ed espressivi di Cristo.

Nelle chiese tradizionali ci sono da operare perciò degli *adeguamenti importanti*, che vanno studiati peraltro da architetti, liturgisti e committenti molti illuminati e pazienti, che, attraverso uno studio storico dell'edificio esistente, sia da un punto di vista architettonico che da quello liturgico, siano in grado di elaborare delle soluzioni rispettose del passato artistico e insieme realmente adatte alle nuove imprescindibili esigenze della riforma liturgica. E poiché molte chiese abbastanza recenti (dagli anni Cinquanta in poi) sono state progettate o poco prima del concilio o negli anni immediatamente successivi, ma senza una chiara coscienza di quanto le costituzioni conciliari domandavano e la legislazione successiva ha stabilito (*l'Istruzione Generale del Messale Romano* e i *Praenotanda* all'edizione italiana dei libri liturgici), anche queste hanno bisogno di interventi integrativi.

Gli *elementi* celebrativi devono essere progettati dunque in modo che siano insieme funzionali (attenzione alle misure!), artisticamente validi e simbolicamente significativi; vanno posti negli *spazi* loro riservati (eventualmente da predisporre); vanno collocati in modo fisso e *definitivo*, eliminando manufatti precari e sistemazioni provvisorie.

Il nuovo **altare**, fulcro dell'assemblea celebrante e punto di riferimento 'ultimo' d'ogni celebrazione liturgica, segno di Cristo *sacerdote* e *vittima*, progettato in modo tale da essere più simile alla forma di quadrato che di rettangolo, non troppo grande, dev'essere 'bello' in tutti e quattro i suoi lati. Sia collocato in prossimità dell'assemblea, in modo che vi si possa girare attorno e il presbitero vi possa celebrare rivolto verso il popolo.

La rivalorizzazione 'sacramentale' della proclamazione della Parola in ogni celebrazione liturgica – come realtà *salvifica* e non catechetica – esige la presenza riqualficata dell'**ambone**. Segno di Cristo *profeta*, non può essere un semplice leggio, ma una solida tribuna costruita con materiale nobile e forte (marmo, pietra, bronzo...), simile a quello dell'altare, con un supporto per la lettura ampio. Va inoltre collocato in uno spazio non angusto ma abbastanza ampio, rialzato e avanzato rispetto all'area in cui è po-

sto l'altare, ben visibile e udibile da ogni parte della chiesa, in quanto non svolge la sua funzione soltanto nella messa, ma in tutte le celebrazioni assembleari.

La nuova **sede**, segno di Cristo *re-pantocrator*, pur non essendo un trono né una sede episcopale, sia costruita con materiali e nello stile armonizzati con quelli dell'altare e dell'ambone. Le funzioni messianiche di Cristo sono tre (sacerdozio, profezia e regalità), ma il Signore è una sola persona; per questo è opportuno che i tre *segni* corrispettivi (altare, ambone e sede) si richiamino reciprocamente. La sede sia collocata in uno spazio adatto, da cui sia agevole lo svolgimento della funzione di presidenza e di guida della comunità radunata. Si deve provvedere anche ai posti per un diacono, per i lettori e i ministranti.

La sede della **custodia eucaristica** può rimanere sull'antico altare 'maggiore', qualora per motivi storico-artistici debba restare al suo posto; in questo caso l'altare va un po' depauperato dei segni di mensa eucaristica, va conservato un po' in penombra rispetto all'altare nuovo durante le celebrazioni, mentre al centro il tabernacolo può essere adeguatamente onorato e illuminato durante l'adorazione eucaristica. Una buona alternativa, quando si può rimuovere il vecchio altare, è quella di collocare la custodia eucaristica a capo di una navata laterale (se c'è), o sull'altare importante vicino al presbiterio o, quando è disponibile e adiacente, nella cappella feriale.